

ritenute responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso dedita alla commissione di una nutrita serie di gravi reati. Tra esse figurano anche due dei mandanti ed uno degli esecutori dell'effettato delitto. È in atto il massimo sforzo per rintracciare altri tre elementi ancora latitanti, tra cui un terzo mandante.

Questo per dire — rispondo così all'onorevole Caruso — che l'attività investigativa era già in corso, che tutte le attività erano state predisposte in questa direzione e che l'impegno certamente non è stato adottato all'indomani dell'avvenimento, ma era già iniziato e proseguiva ed ha consentito di ottenere questo ulteriore risultato, appunto l'operazione eseguita lunedì scorso, con la cattura di 17 delle 20 persone per cui sono stati emanati provvedimenti custodiali. Nelle attività sono impegnate la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza. Così si è potuta ottenere in tempi brevi l'individuazione dei responsabili. Intanto, prosegue l'azione di demolizione di tutti i clan operanti nella zona. Ricordo soltanto le operazioni più significative poste in essere da forze polizia e magistratura, a cominciare dagli interventi nei confronti della *stidda* dei fratelli Nigito, che a metà degli anni novanta aveva conteso il primato delinquenziale dei Dominante-Carbonaro, e che è stata poi completata con numerosi arresti nel giugno del 1997. Poi, alla fine del 1997, una nuova consorteria subentrata al Nigito, facente capo ai D'Agosta-Noto, aveva assunto la guida dello schieramento contrapposto ai Dominante. Anche nei confronti di quest'ultima e in relazione ai cruenti scontri con il gruppo rivale, culminati in alcune sparatorie in cui sono rimasti feriti Salvatore D'Agosta e Roberto Noto e in alcuni colpi sparati all'indirizzo dell'abitazione di Francesco Sacco, già ritenuto il reggente del clan Dominante, ora detenuto, le forze di polizia e la magistratura hanno sviluppato un'azione investigativa che ha condotto all'immediata individuazione dei responsabili, al sequestro di due arsenali nella disponibilità dei Dominante e all'arresto dei vertici dei clan contrapposti.

Questa operazione è stata eseguita meno di un anno fa. Il 14 maggio 1998, le forze di polizia hanno arrestato altri 21 esponenti di questi sodalizi criminali, anch'essi responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi ed estorsioni. A pochi giorni di distanza è avvenuto il rinvenimento di altre armi e di un giubbotto antiproiettile nella disponibilità del clan D'Agosta. La cosca Dominante è poi colpita da un provvedimento di sequestro di beni per un valore presunto di svariati miliardi di lire.

Nel corso della riunione si è disposta — come ho ricordato — una intensificazione dei servizi di controllo a Vittoria con un approfondimento delle attività investigative nei confronti degli elementi ritenuti appartenenti ai gruppi delinquenziali che gestiscono le attività illecite nella zona. D'altra parte, la situazione della sicurezza pubblica di Vittoria, proprio per incidenza della criminalità organizzata, è stata oggetto di attenzione da parte del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in numerose riunioni, tra le quali l'ultima, alla quale ha partecipato il sindaco, ha avuto luogo il 30 dicembre 1998. In quell'occasione venne decisa l'intensificazione dei servizi di controllo sul territorio con il distacco del maggior numero possibile di personale di altri uffici ai comandi della provincia con il nucleo anticrimine proveniente da Catania. Tra l'altro, è stata richiesta una nuova e più aggiornata mappa della criminalità del territorio alla quale lavoreranno tutte le forze di polizia impegnate in quell'area.

Le suddette iniziative sono uno sviluppo e una proiezione del protocollo di intesa sottoscritto dalla prefettura di Ragusa con il comune di Vittoria; ciò dimostra che, da una parte gli organi responsabili a livello nazionale e locale avevano promosso tutte le iniziative possibili al fine di fornire maggiore sicurezza alla città. Purtroppo, dall'altra, in un contesto di indubbio miglioramento delle condizioni di sicurezza del luogo, si è inserito il gravissimo fatto delittuoso accaduto il 2 gennaio scorso. L'apparato di prevenzione investigativo del territorio, pur non riu-

scendo ad impedire l'evento, ha funzionato pienamente, tant'è vero che — come ho detto — i presunti responsabili sono stati già individuati, alcuni arrestati ed altri ricercati.

A Vittoria, oltre al commissariato di pubblica sicurezza, opera una compagnia di carabinieri e un comando della Guardia di finanza attivi nell'azione investigativa ed anche in quella di controllo del territorio. Il presidio mobile della cittadina è articolato nell'arco delle ventiquattro ore su due autoradio del commissariato ed è integrato con interventi della prevenzione criminale del reparto della regione Sicilia. Anche l'operatività della compagnia dei carabinieri, soprattutto rivolta alle aree extracittadine è potenziata nel corso dell'anno e integrata con le unità del battaglione carabinieri Sicilia. Subito dopo la strage si è provveduto a potenziare entrambi i dispositivi, allo scopo di prevenire ulteriori fatti di sangue; presidi mobili di entrambe le forze di polizia operano con ulteriori quattro pattuglie della polizia di Stato e quattro dei carabinieri. Nelle prossime settimane è prevista l'assegnazione di dodici autovetture *Marea* che, come è noto, sono specificamente equipaggiate e consentono un miglior impiego del personale. Le auto saranno assegnate alla questura di Ragusa. Il 4 gennaio scorso il presidente della Commissione parlamentare antimafia ha effettuato una visita a Vittoria, preannunciando per il corrente mese di gennaio una maggiore attenzione della Commissione sui problemi dell'isola sotto il profilo dei collegamenti tra appalti e criminalità organizzata. Nella circostanza si è tenuto un incontro con il prefetto di Ragusa ed i vertici delle forze dell'ordine, cui hanno partecipato un sostituto procuratore della repubblica di Catania, i procuratori della Repubblica di Modica e di Ragusa, nonché il sindaco di Vittoria. È stato, ancora una volta, riconosciuto l'impegno delle forze dell'ordine, ma è emersa la necessità di un potenziamento degli organici dei presidi di polizia, anche mediante la revisione delle attuali piante organiche, ormai superate. Il giorno suc-

cessivo, come ha ricordato l'onorevole Caruano, il Presidente del Consiglio D'Alema ha presieduto a palazzo Chigi un vertice straordinario, con la partecipazione dei ministri dell'interno e della giustizia e con i responsabili delle forze di polizia. Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto della situazione e ribadito l'impegno a potenziare e riqualificare gli apparati di prevenzione e tutela dell'isola. La riunione ha rappresentato un messaggio estremamente forte e deciso, lanciato dal Governo in presenza di un avvenimento criminale estremamente grave. Tra le misure avviate dal Governo vi è stata la decisione, assunta l'8 gennaio dal Consiglio dei ministri, di autorizzare l'assunzione di 1.803 unità della Polizia di Stato nell'ambito della programmazione triennale delle assunzioni di personale delle amministrazioni pubbliche. Esse costituiscono parte degli oltre 7 mila agenti della Polizia di Stato per l'assunzione dei quali l'amministrazione dell'interno ha in atto le procedure concorsuali con il ricorso alle graduatorie dei concorsi già espletati. Nel vertice del 5 gennaio scorso è stato anche affrontato l'esame della possibile riproposizione dell'operazione « Vespri siciliani », cui fa riferimento l'onorevole Caruso. La decisione richiede una valutazione ponderata di tutti gli aspetti, in quanto l'impiego dell'esercito anche se prezioso — come l'esperienza ha dimostrato — non è di per sé sufficiente a risolvere problemi quali quelli della lotta alla mafia. Voglio solo ricordare, poi, che i « Vespri siciliani » sono stati sostituiti da ben 2.700 operatori della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Colgo l'occasione per chiarire che in questa, come in altre emergenze, non occorrono leggi eccezionali, ma solo l'impegno davvero straordinario delle risorse deputate in via ordinaria alla lotta alla criminalità.

A questo punto, vorrei (mi rivolgo ai deputati presenti in aula e all'onorevole Caruano in particolare, che in un altro momento ha posto uno specifico quesito) ribadire l'impegno già assunto dal Go-

verno nel dibattito parlamentare al Senato di predisporre un intervento specifico per l'area del vittoriese, a tutela delle attività imprenditoriali e agricole per le quali quell'area rappresenta certamente un polo di eccellenza, ma anche una opportunità di sviluppo e di benessere per l'intera zona, a cominciare dalla possibilità di integrare il progetto « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno », cofinanziato dall'Unione europea, con una misura specifica in questo senso o con altre misure analoghe od analoghe occasioni di intervento per l'innovazione tecnologica e il miglioramento della qualità delle risorse impiegate.

A proposito vorrei inoltre ricordare che della criminalità nella zona di Vittoria si occupa anche la direzione investigativa antimafia, che è presente in Sicilia con i centri operativi di Palermo e Catania e con la sezione autonoma di Caltanissetta. L'analisi che è stata svolta a proposito dei rapporti tra fattori economici che agevolano e possono agevolare l'infiltrazione delinquenziale in provincia di Ragusa e a Vittoria ha manifestato un crescente interesse della malavita associata, un tempo assente nella provincia e che, pur continuando a privilegiare il tradizionale campo del traffico degli stupefacenti, è stata attirata dallo straordinario sviluppo economico del settore della produzione e del commercio internazionale di piante, fiori e prodotti ortofrutticoli maggiori nel meridione (il relativo fatturato annuo è stimabile in svariate centinaia di miliardi).

Il Governo condivide quanto auspicato dai deputati interpellanti sull'esigenza di un aggiornamento delle disposizioni relative al funzionamento dei fondi antirackett e antiusura per incrementarne operatività ed efficacia.

Quanto ad altri particolari aspetti posti dalla interpellanza, preciso che la dotazione di personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza nelle provincie di Catania e Ragusa ammonta complessivamente a 5.452 unità, su una previsione organica di 5.275 uomini. Tale personale è affiancato, per gli speciali servizi di tutela previsti

dalla legge n. 50 del 1998, in sostituzione del personale delle Forze armate già impiegate in tali servizi e di ulteriori unità provenienti da altri reparti, dalla Sicilia o da altre regioni. Frequenti operazioni, mirate al controllo del territorio, vengono svolte dal personale del reparto prevenzione crimine « Sicilia » della Polizia di Stato e dal battaglione « Carabinieri Sicilia ». Ulteriori assegnazioni saranno possibili con il progressivo ripianamento degli organici della Polizia di Stato in relazione alla pianificazione trimestrale delle assunzioni, a cui ho fatto cenno.

Le misure adottate dal Ministero dell'interno per il rafforzamento dell'azione di contrasto alla criminalità nell'area ragusana e catanese, che si inseriscono nel più complesso programma di intervento per il potenziamento dell'azione anticrimine, puntano ad una incessante azione di stimolo e di supporto agli organi territoriali, all'assegnazione di funzionari di provata capacità ed esperienza.

Per quanto riguarda le autovetture, nel prossimo mese di febbraio ne saranno assegnate dodici a Ragusa e nei prossimi mesi ventuno a Catania.

Per quanto concerne gli apparati investigativi, saranno a breve istituite quattro sezioni di criminalità organizzata presso le squadre mobili delle questure di Catania, Caltanissetta, Messina e Palermo, capoluoghi sede delle direzioni distrettuali antimafia, in luogo dei due centri interprovinciali con sede attualmente a Catania e a Palermo. Alle nuove strutture sarà destinato — come richiedono le disposizioni in vigore — personale altamente qualificato.

Le sezioni realizzeranno quindi un nuovo e potenziato assetto organizzativo e funzionale delle strutture investigative fondato sui seguenti criteri: incremento degli operatori specializzati; stabile raccordo con le direzioni distrettuali antimafia anche per il coordinamento investigativo della polizia giudiziaria; maggiore vicinanza alla morfologia criminale del territorio. In particolare, per quanto riguarda la Sicilia orientale saranno attivate entro il corrente mese di gennaio le

sezioni criminalità organizzata di Catania, Messina e Caltanissetta, a cui saranno rispettivamente assegnate 60, 30 e 40 unità, con un incremento organico complessivo di circa il 55,4 per cento rispetto all'attuale dotazione del Centro interprovinciale Criminalpol di Catania. Tale riassesto inciderà direttamente sulla potenziale operativa della sezione di Catania che, alleggerita della competenza sulla provincia di Messina, che avrà una propria sezione, potrà concentrare un maggiore impegno nel catanese e nel ragusano. Analoghe iniziative saranno curate dall'Arma dei carabinieri.

Parimenti impegnata nell'attività di contrasto della criminalità organizzata nelle predette aree è la direzione investigativa antimafia del centro operativo di Catania che ha competenza anche sulla provincia di Ragusa. La DIA ha una particolare competenza nel settore dell'investigazione preventiva, come è noto, anche per quanto concerne il fenomeno delle estorsioni. A tale riguardo, la DIA, oltre a svolgere attività di *intelligence* e di raccordo informativo, dedica attenzione allo sviluppo dell'attività investigativa in un settore giustamente ritenuto centrale nell'azione della criminalità organizzata, costituendo una delle basi della fase predatoria perseguita dai sodalizi criminali per l'accumulazione primaria delle risorse destinate al mantenimento dell'organizzazione ed al reinvestimento in altre attività illecite più redditizie, quale il narcotraffico. Operazioni importanti sono state curate dalla DIA su tutto il territorio nazionale.

Devo sottolineare, infine, che il Ministero dell'interno ritiene di particolare importanza il perfezionamento delle procedure per la concessione dei benefici a carico del fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive e dei fondi antiusura previsti dalla legge n. 108 del 1996. Quanto, inoltre, alle primarie finalità di evidente tutela sociale, si persegue una strategia di collaborazione assolutamente necessaria per contrastare efficacemente i fenomeni delittuosi che nel passato hanno fondato la loro impunità sul silenzio delle

vittime. Oggi è molto elevata la percentuale dei casi denunciati che si concludono con la identificazione degli estorsori. Nel 1997 tale percentuale ha sfiorato il 75 per cento con la denuncia di oltre 4 mila persone: io credo che questo dato debba essere anch'esso considerato un incoraggiamento formidabile a denunciare questo odioso reato.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01529, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, prendo atto positivamente delle notizie che ci ha fornito il sottosegretario. Vorrei soltanto aggiungere alcune considerazioni che mi piacerebbe verificare presto. Mi riferisco, in primo luogo, ai risultati dei protocolli d'intesa che sono stati avviati con la visita della Commissione antimafia, che lei ha ricordato, e del presidente della Commissione stessa, senatore Del Turco. Tale protocollo dà fiducia e forza ai cittadini che stanno svolgendo un'azione di resistenza e di denuncia della criminalità. Dobbiamo creare le condizioni per realizzare quella sinergia tra Stato e cittadini avviata in queste ultime settimane.

Credo sia altrettanto importante seguire tutte le vicende e le decisioni che verranno prese in questo periodo: mi riferisco in modo particolare ad un provvedimento in discussione al Senato, che riguarda il mercato ortofrutticolo, il quale dà la possibilità a tali mercati di basarsi su meccanismi certi per la determinazione di prezzi trasparenti. Il mercato ortofrutticolo di Vittoria, così come tutti i mercati della produzione del Mezzogiorno, sono fortemente interessati a questo provvedimento. Riteniamo che tutti i mercati debbano essere messi in condizione di poter usufruire di un collegamento con la rete telematica tale da consentire a tutti di sapere in che modo viene ad essere determinato il prezzo del prodotto ortofrutticoli. Tra l'altro, va ricordato che il nostro territorio è ricco di produ-

zioni, in quanto rappresenta circa il 45 per cento della produzione ortofrutticola della regione ed è, da questo punto di vista, coinvolto direttamente a fatti legati alla mafia ed alla criminalità organizzata.

Pertanto, l'attuazione del protocollo d'intesa e del progetto sicurezza, come lei ha ricordato, è molto importante perché riteniamo che non soltanto da questo punto di vista, ma anche da quello della prevenzione, si debba fare molto. Venivano ricordati i dati relativi alla dispersione scolastica che riguardano questo territorio. Noi riteniamo, anche qui, di dover dare fiducia al Governo, perché con il Ministero della pubblica istruzione è stato sottoscritto un protocollo importante per i percorsi della legalità e per dare piena attuazione al recupero della dispersione scolastica. Ci sono quindi le condizioni per disarticolare, forse non definitivamente, ma sicuramente in modo significativo, le associazioni a delinquere che vogliono riprendere il controllo nel territorio.

Dobbiamo considerare le condizioni che si sono determinate in seguito a questa strage, il rapporto proficuo con il Governo e la presenza importante che si è registrata in questi giorni e in queste settimane: per la prima volta, forse, nella storia della regione siciliana, rappresentanti del Governo si sono recati presso una città colpita dalla mafia per assumere alcuni provvedimenti importanti che attengono alla produzione, alla vita quotidiana della città e dell'intero territorio. La giunta regionale si è mobilitata per dare una mano alla città, per esprimere solidarietà al territorio.

Credo quindi che ci siano le condizioni per poter approfondire i contenuti del protocollo, che coinvolge la sicurezza, lo sviluppo ed il lavoro nel territorio e riunisce gli interventi dello Stato e della regione. Possiamo quindi pensare ad un futuro migliore e possiamo affermare che nemmeno la strage di Vittoria del 2 gennaio scorso può cancellare la tenacia e la laboriosità dei siciliani.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01538.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, alle forze dell'ordine ed alla magistratura, che hanno tempestivamente ottenuto i risultati che tutti conosciamo, sicuramente vanno il nostro plauso e la nostra solidarietà per ciò che, nonostante tutto, riescono a fare. Vorrei però ricordare che è stato sottolineato poco il fatto che questi uomini e questi mezzi sono diuturnamente impegnati nell'opera di contenimento dell'immigrazione clandestina, perché il 90 per cento degli sbarchi di immigrati irregolari avviene proprio sulle sponde del Ragusano.

A questo punto, allora, affermo che è criminale, considerata la necessità di protezione delle coste, il fatto che in questi ultimi anni siano state chiuse due caserme della Guardia di finanza che si trovavano in due frazioni rivierasche, quella di Scoglitti e quella di Punta Secca. Ebbene, il compito immane della protezione spetta anche a queste forze, che in base ai parametri sono ritenuti sufficienti. Forse l'organico lo è, sulla carta, ma noi riteniamo che, quando i parametri sono arretrati, bisogna senz'altro aggiornarli.

Non ho sentito invece dire dal sottosegretario che — a parte le dodici autovetture *Marea* — qualcuno dei 1.803 nuovi agenti di pubblica sicurezza che verranno arruolati verrà mandato nella zona del Ragusano. Alcune cose andrebbero chiarite, affinché in un contesto più ampio si possa svolgere con maggiore efficacia l'azione di prevenzione e di repressione. Occorre che in quelle zone si realizzi un'attenta opera di educazione perché la cultura della legalità in tutti i campi torni ad essere sovrana. Molte volte l'eccessiva dispersione scolastica potrebbe anche dipendere da una non sufficiente sorveglianza da parte delle autorità ed i grossi interessi che si accentrano intorno al mercato potrebbero anche dipendere da una non completa definizione dei compiti dei commercianti e dei concessionari, in una vicenda che da molti anni vede una

serie di controversie tra il sindaco e questi operatori commerciali. Ci sono, infatti, anche problemi di degrado sociale e giovanile e, quando il giovane, che costituisce la manovalanza di tali organizzazioni criminali, incappa per la prima volta nelle maglie della giustizia, non sappiamo quali siano le strutture e i servizi che possano prevenire la ricaduta di tale giovane nelle organizzazioni criminali, questa volta ad un livello senz'altro più alto ed efferato.

Esiste poi il problema della trasparenza delle istituzioni. L'invito alla legalità non si fa solamente con i percorsi della legalità che vengono avviati in sede scolastica, ma occorre un'estrema trasparenza da parte delle istituzioni, in questo caso quelle più vicine ai cittadini, ossia i comuni. Ci vuole anche una educazione alla cultura della legalità, perché a volte il carattere di alcune popolazioni viene portato a vanto dagli amministratori. Si dice che il Vittoriese sia per sua natura ribelle, anzi può darsi addirittura che ami il ribellismo; al di là degli atti amministrativi, secondo me questo non è un modo concreto e positivo per educare i giovani alla legalità. Purtroppo, nelle scuole di Vittoria si verificano episodi che a volte fanno inorridire: in molti casi gli insegnanti che da altri centri vengono mandati in alcune zone della città hanno letteralmente e fisicamente paura.

Bisogna rimuovere tutto, ma soprattutto bisogna farlo con la concordia, con l'unità delle istituzioni. In provincia di Ragusa vi è una situazione politica particolare: mentre il sindaco chiede che i riflettori non vengano spenti su tali fatti e che venga ricordata la sana reazione della città e delle istituzioni, non si possono poi, per motivi di parte, disertare appuntamenti importanti in occasione dei quali, al di là dell'emotività e delle espressioni a caldo, si potevano dibattere tali gravi fenomeni, dandone una chiave di lettura e proponendo rimedi.

Non vorrei che la vicenda, seguita alla strage, della giusta reazione delle popolazioni desse luogo a speculazioni. Occorre una grossa unità e soprattutto che la classe politica e amministrativa, quando vi

è bisogno, sappia fare autocritica e non incensare, ottimizzare, determinate situazioni che, come abbiamo detto poc'anzi, hanno portato ad affermare che, nonostante buona parte degli operatori commerciali paghi il pizzo, nessuno paga.

Questa mattina su *Il Giornale di Sicilia* è stato pubblicato un servizio speciale che si apriva con una intervista ad un imprenditore, che sicuramente non ha voluto fare il proprio nome, che è molto esemplificativa di una situazione e di una realtà che dobbiamo affrontare tutti insieme, con uno sforzo sinergico che non ammette divisioni fra maggioranza e opposizione, fra forze politiche che hanno origini culturali diverse.

Tale imprenditore, riferendosi al giornalista, così rispondeva: «Dottore, la verità gliela racconto io. Qui la mafia ci fa lavorare tranquillamente, non fa fallire nessuno. Siamo in tanti a pagare un contributo di pochi milioni l'anno per dormire senza pensieri. Le vede le serre? Lì, in pochi metri quadrati impossibili da sorvegliare, ci sono centinaia di milioni. Li vede i capannoni con la legna per gli imballaggi e i teloni di polietilene incustoditi? Le vede le ville al mare vuote per mesi? Basta un fiammifero per mandare tutto in fumo. E chi se la sente di perdere tutto in un colpo dopo tanti anni di sacrificio? Le assicurazioni i danni non li pagano. Abbiamo paura: è vero, possiamo essere colpiti in qualsiasi momento; ci sentiamo impotenti e allora è meglio dire di sì agli estortori e mettersi l'anima in pace». Vorremmo che queste fossero le ultime dichiarazioni di questo tipo rilasciate nel nostro territorio, non solo a Vittoria, poiché anche in altri paesi vicini condividiamo la medesima situazione.

(Interventi a favore della sicurezza dei cittadini)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Piscitello n. 2-01535 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Veltri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signori sottosegretari, la sicurezza dei cittadini e il rispetto della legalità costituiscono questioni prioritarie e squisitamente politiche nel nostro paese, ma devo dire anche negli altri paesi a democrazia consolidata e sviluppati. Noi, deputati dell'Italia dei valori, insieme al nostro movimento, intendiamo condurre un'iniziativa di lungo periodo nel Parlamento e nel paese all'insegna di una parola d'ordine precisa: legge e ordine. Non è esattamente di nostra ideazione, ma ci sembra estremamente efficace: è stata la parola d'ordine del *Premier* inglese Tony Blair e noi la vogliamo riprendere, perché, ripeto, ci sembra estremamente efficace e significativa.

So che a qualcuno farà arricciare il naso, ma voglio far riflettere su un punto: il rispetto dei diritti dei cittadini, quindi l'esercizio della democrazia, è possibile solo nel rispetto della legalità ed in condizioni di ordine democratico. Se non vi è legalità, se esiste la prevaricazione e la violenza da parte di prevaricatori, violenti e criminali, che spesso sono anche ricchi, non può esservi esercizio della democrazia. I primi diritti che vengono conculcati e spesso azzerati sono quelli dei più umili e dei più deboli: ecco perché « legge e ordine ». Il problema non è solo nostro: ho letto non solo che il Governo Blair tiene fede agli impegni assunti in campagna elettorale, ma anche che l'altro giorno il Capo di Governo considerato più a sinistra in Europa, Jospin, ha chiamato i ministri e ha detto che bisogna finirla con i giustificazionismi sociologici, per cui ha affidato al ministro dell'interno, Jean Pierre Chevènement, che a suo tempo ho avuto modo di conoscere (era, guarda caso, il leader della sinistra del partito socialista francese), il compito di applicare misure severe, perché anche in Francia si è verificata un'esplosione di violenza.

In questi giorni, molto spesso si è parlato del modello Giuliani: io ho visitato New York prima e dopo che venisse eletto Giuliani e devo dire che la situazione è recentemente migliorata. Voglio, comunque, ricordare brevemente un episodio.

Quando, precedentemente all'elezione di Giuliani, andai a New York con una delegazione ufficiale, ci riferirono cosa intendevano fare a Manhattan, soprattutto nella zona di Broadway: volevano buttare giù le vecchie case ed anche, purtroppo, qualche teatro, per sostituirli con palazzi, grattacieli e centri commerciali. Ci dissero infatti che il primo obiettivo non era né urbanistico, né economico (guadagnare soldi), ma era quello di mandare via da quella zona la criminalità ed eliminare la violenza. Domandai allora, insieme ad altri, dove sarebbero andati gli abitanti di quelle case: ebbene, ci risposero che non era importante, che non interessava. Sottolineo questo, perché invece a noi interessa questo tipo di problema. Comunque, devo dire che, in una delle mie visite a New York, in passato avevo avuto la ventura, forse sconsiderata, di andare a piedi ad Harlem e mi avevano detto che ero stato molto fortunato a riportare la pelle a casa, mentre recentemente ho visto che ad Harlem molti bianchi passeggiano tranquillamente.

Il problema della sicurezza dei cittadini, che quindi esiste anche altrove, per noi è più rischioso che per altri paesi, per tre ordini di motivi, a mio parere: in primo luogo perché noi non abbiamo una cultura delle regole e l'illegalità è diffusa, cominciando dalle piccole cose, come mettere le cinture di sicurezza o fare la fila; in secondo luogo perché abbiamo un impianto di criminalità organizzata molto più forte degli altri paesi; in terzo luogo perché abbiamo frontiere più aperte, dato che il Padreterno o la natura hanno fatto l'Italia in questo modo. Allora: legge ed ordine.

Ricordo che un vecchio saggio della sinistra, Vittorio Foa, nel 1995 scrisse sulla prima pagina de *l'Unità*, rivolgendosi alla sinistra e ai democratici: « O ci facciamo carico del grande problema della sicurezza dei cittadini, oppure lo faranno le frange più reazionarie e più pericolose di questa società ». Altrimenti, gli stessi cittadini vorranno provvedere alla loro difesa, come mi è capitato, con un brivido nella schiena, di ascoltare l'altra sera in

una trasmissione televisiva, *Porta a porta*, durante la quale un cittadino ci ha detto: « Armatevi ». La soluzione è di armarsi.

Siccome vogliamo prevenire tutto questo, vogliamo evitarlo, vogliamo che la libertà e la solidarietà siano valori inscindibili e praticati, diciamo: legge ed ordine; e lo diremo molte volte.

Come si può intuire, quindi, il problema non è solo di ordine pubblico. D'altronde, tutti gli studiosi del mondo che si occupano di tali questioni sanno e scrivono che nessuna democrazia avanzata può sopportare di pagare apparati repressivi dello Stato che si espandono a dismisura e noi abbiamo già le polizie più numerose del mondo. Infatti, se succede questo, un Governo deve diminuire la spesa in altri settori ed è quindi costretto a tagliare le pensioni e le spese sociali: non c'è assolutamente compatibilità fra le due cose. Oltre all'uso migliore degli apparati repressivi, sono necessari, perciò, anche altri interventi, altrimenti il Governo non riesce a rispondere agli impegni che ha assunto.

Allora, se si tratta di una questione squisitamente politica — poi verrò ad alcune proposte e farò alcune domande al Governo —, mi chiedo: questo Governo vuole assumere il problema della legalità come una grande questione nazionale? Questo Governo vuole, per esempio, fare con il problema della legalità ciò che il Governo Prodi ha fatto con l'euro, facendone una grande questione nazionale, peraltro vincendo la battaglia e portando a casa il risultato? Vuole il Governo fare tutto questo? Ciò è fondamentale, soprattutto tenendo conto che il patto sociale che abbiamo discusso per due giorni in quest'aula — e per il mio gruppo è intervenuto l'onorevole Di Capua — sarà vanificato e resterà sulla carta se non si ristabiliscono condizioni di legalità in tempi brevi, soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno d'Italia.

Non c'è scampo. Rimanga agli atti; personalmente lo dico da una vita e finora non sono stato smentito.

Non si tratta, quindi, di un problema di ordine pubblico. In base a queste premesse,

il Governo vuole impegnarsi ad affrontare il problema della diffusione dell'insegnamento della legalità, della cultura della legalità? Lo stesso fenomeno dell'abbandono scolastico produce vivai di microcriminalità (eufemisticamente, perché quando si ammazza la gente non si parla più di « micro »). Il Governo è consapevole di questo? Intende far fronte al problema della cultura della legalità ed alla questione dell'abbandono scolastico (che raggiunge valori altissimi, spaventosi, soprattutto nel Mezzogiorno)?

Il Governo intende affrontare la questione ormai non procrastinabile della certezza delle pene? Il grande Beccaria raccomandava pene miti, ma certe. Ormai è diventato chiaro ed inequivocabile che, mentre le sanzioni previste dalle leggi sono rigorose, poi nessuno le vede applicare. E se si sa di non scontare le pene, si delinque molto più facilmente.

In proposito, sottosegretario Sinisi, vorrei ricordarle due dati che mi sono stati forniti dal Governo. I tempi per il processo di appello (un'anomalia rispetto al rito accusatorio) nel 1990 erano in media di 220-250 giorni, oggi sono di 580 giorni. La prescrizione dei delitti interessava nel 1990 il 41-42 per cento dei casi, oggi il 68 per cento. Qualcuno può dire seriamente, serenamente, in coscienza che esiste giustizia in un paese che vede prescritti il 68 per cento dei delitti? E chi favorisce questa situazione? Certo non gli innocenti, perché essi hanno interesse ad avere un processo rapido, giusto ed efficiente. Ai colpevoli, invece, conviene tirare per le lunghe, perché sperano nella prescrizione, nelle amnistie ed in altre evenienze.

Certezza delle pene vuol dire a nostro parere: rivisitare la legge Simeone, limitare a casi ben definiti (non eliminare) l'accesso all'appello nel processo penale, sospendere la richiesta di eliminare l'ergastolo. Io sono contro l'ergastolo e credo che questo valga per molti di noi (o addirittura per tutti). Ma ora non possiamo consentire che questioni del genere siano strumentalizzate per scopi poco nobili ed antidemocratici. Occorre ripristinare condizioni accettabili di vivibilità

per i cittadini, poi si potrà riprendere la questione dell'ergastolo (mi auguro che avvenga in quindici giorni, anche se ci credo poco).

Per quanto riguarda l'immigrazione, nego si possa assimilare questo fenomeno al problema della criminalità, ma certo in qualche modo l'immigrazione clandestina vi concorre seriamente. La legge è stata approvata: c'è la volontà di rispettare il contingentamento? Si vogliono espellere i clandestini, operando attraverso i necessari strumenti? Si intende dire « stop » alle sanatorie?

In merito alle forze dell'ordine vi è un grande problema, che secondo me non è di numero: è necessario affrontare la questione molto seria del coordinamento. Nessuno più del sottosegretario per l'interno lo sa. Bisogna poi garantire una formazione continua ed un aggiornamento. Inoltre, è necessario utilizzare tutte le forze possibili in compiti operativi, lasciando negli uffici soltanto il personale indispensabile a questo fine.

Il Presidente del Consiglio ha detto che non vi è bisogno di leggi eccezionali. Sono d'accordo: le leggi ci sono, ma vanno riviste.

Vi è un capitolo della legge che va completamente rivisto perché si è rivelato fallimentare: quello delle leggi antimafia.

La legge che prevede il sequestro e la confisca dei beni ai mafiosi non è andata in porto. Le cifre che fornisce la televisione sono false, in quanto si confonde il sequestro con la confisca dei beni. Sappiamo che le proprietà sequestrate per oltre il 90 per cento ritornano ai proprietari. Non solo: le proprietà che si riescono a confiscare difficilmente si riescono ad utilizzare.

Veniamo alla legge sull'estorsione e sull'usura: su 20 mila — sottolineo 20 mila — denunce, vi sono stati soltanto ottantacinque rimborsi. Credete che un cittadino possa sporgere denuncia e rischiare la vita propria e dei familiari in queste condizioni?

In terzo luogo, occorre rivisitare la legge sui pentiti e i testimoni. Ieri ho passato alcune ore con il sottosegretario

Sinisi al Ministero dell'interno, dove si trovavano alcuni testimoni di mafia. Posso dire che è una tragedia. Questa notte ho fatto un sogno bruttissimo, terribile: evidentemente ero sconvolto, quando sono uscito dalla porta del Viminale.

La legge sui pentiti e sui testimoni di mafia va rivisitata, distinguendo nettamente il ruolo dei testimoni — non a caso sono solo cinquantotto in tutta Italia; sono incensurati e, tra lo Stato e la criminalità organizzata, hanno scelto il primo — dal ruolo dei pentiti. Questi ultimi hanno avuto una utilità, ma sapete qual è la situazione al riguardo e non mi ci voglio soffermare.

Infine, occorre rafforzare il rapporto tra società civile, rappresentanti del Governo, forze dell'ordine ed istituzioni, istituendo comitati in cui siano presenti i sindaci, i quali non debbono fare né i prefetti, né i questori; mi dispiace per il sindaco di Milano...

PRESIDENTE. Lei sa, il « rito ambrosiano » travolge...!

ELIO VELTRI. Signor Presidente, il « rito ambrosiano » non mi ha trovato d'accordo per tutti gli anni ottanta, lei lo sa. E che « rito ambrosiano », che era! Me ne sono andato nel 1981. Il « rito ambrosiano » non mi ha trovato d'accordo allora, figuriamoci oggi!

PRESIDENTE. Per questo glielo ho detto!

ELIO VELTRI. Stavo parlando di comitati in cui siano presenti i sindaci, le forze dell'ordine, i rappresentanti delle associazioni di categoria, i sindacati, i comitati di quartiere ed i rappresentanti del volontariato che si occupa di immigrazione.

Queste sono alcune proposte. Se ho dimenticato qualcosa lo aggiungerò nella replica.

Sarei felice se il Governo assumesse alcune di tali proposte, perché il problema della sicurezza è complesso e squisitamente politico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le questioni poste dall'onorevole Veltri, che sono contenute nell'interpellanza in esame, sono di grandissimo interesse e di grande rilievo politico per una società democratica.

Si tratta di questioni che appartengono anche al mio vissuto e al mio interesse personale.

Ovviamente in questa sede i due ruoli, le due funzioni si scindono, si dividono e sono qui a rispondere nella funzione specifica di rappresentante del Governo su una materia delicatissima come quella della sicurezza delle città e dei cittadini e per riaffermare l'esigenza di un impegno forte di polizia e magistratura nel promuovere gli aspetti evocati di rispetto della legalità in tutti i settori della vita pubblica e della vita personale di ciascuno di noi.

Nell'interpellanza vengono poste all'attenzione iniziative e misure politiche di grande rilievo: l'obbligatorietà dell'educazione alla legalità nelle scuole; la revisione della legislazione antimafia; la revisione del secondo grado di giudizio nel processo penale; l'approvazione di una normativa per la depenalizzazione dei reati minori; una riconsiderazione della cosiddetta legge Simeone; la riforma del coordinamento delle forze di polizia, limitando al massimo il numero del personale da mantenere in impieghi non direttamente operativi; la costituzione dei comitati di difesa per la sicurezza formati da amministratori locali, imprenditori, forze di polizia. Infine si pone la questione di un'applicazione rigorosa della legge sull'immigrazione, ammesso che si possa parlare di un'applicazione rigorosa di una legge e non invece, semplicemente, di una sua applicazione (questo infatti dovrebbe essere il modo con cui le leggi normalmente vengono applicate).

Le questioni prospettate nascono ovviamente da considerazioni relative ad un'analisi dell'attuale vita italiana. Dal-

l'inizio dell'anno si registra un incalzare, come risulta anche da questa formidabile capacità di rappresentazione da parte degli organi di stampa e di informazione, degli episodi delittuosi e di fatti di sangue che si sono verificati ripetutamente e in più luoghi del nostro territorio nazionale. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni eventi che hanno destato uno specifico allarme nell'opinione pubblica.

Tutto ciò non può non preoccupare. In questo senso non posso che convenire con la preoccupazione, l'inquietudine e il malessere rappresentati dagli interpellanti. Condivido anche la preoccupazione per la difesa della vita umana e dei valori autentici e di base sui quali la nostra società si fonda.

In presenza di tale situazione magistratura e forze dell'ordine lavorano e cooperano tra di loro, unendo i loro sforzi. Ovviamente le risorse non sono illimitate e la gestione delle responsabilità impone che con queste risorse si debbano fare i conti e partire da un migliore e più razionale impiego delle stesse, pur raggiungendo obiettivi di rafforzamento del presidio del territorio sia per l'attività di prevenzione (che ritengo in questa fase, in assoluto, l'attività su cui occorre prestare la massima attenzione), valutando e valorizzando il ruolo dell'attività di pubblica sicurezza e della polizia giudiziaria in particolare, sia per le attività di indagine che devono essere sempre più attente sulla criminalità comune, diffusa e numerosa, ed anche tenendo conto che in una società moderna anche la mobilità degli uomini e dei mezzi gioca un ruolo determinante e importante nell'efficacia dell'intervento posto in essere.

Dicevo che il Governo è consapevole che occorre valorizzare meglio le risorse disponibili, anzitutto attraverso una migliore qualificazione professionale e dedicando a ciò risorse in termini finanziari e organizzativi.

Una quota sempre più consistente di personale delle forze di polizia viene annualmente richiamata dalle scuole per corsi di specializzazione e di aggiornamento o è interessata anche all'aggiorna-

mento professionale nei luoghi di lavoro attraverso un impiego sempre migliore delle risorse, anche tenendo conto degli specifici compiti investigativi che tali forze svolgono e dei compiti impegnativi anche degli enti locali per un miglioramento della qualità della vita e della sicurezza dei centri urbani.

In tale direzione il primo problema che va affrontato — in questo senso si stanno già muovendo i primi passi significativi — è quello di una nuova sistemazione del modulo operativo di coordinamento con il coinvolgimento non più occasionale, così com'era avvenuto finora, ma con carattere di continuità, della polizia municipale in compiti di controllo del territorio.

Questo tipo di soluzione — come è noto — è stata adottata nell'area milanese in via sperimentale ed è destinata ad una ulteriore e progressiva estensione.

Tutto ciò sarà possibile riaffermando le condizioni indispensabili per una cooperazione istituzionale tra i vari livelli di governo sul territorio, presupposto essenziale per coordinamento reale delle forze di polizia.

È ormai impossibile prescindere, almeno nelle grandi realtà urbane, in una intelligente opera di polizia, dai dati di conoscenza che può fornire il sindaco e dal contributo che può dare il responsabile della polizia municipale.

L'intento preannunciato dal Governo è quello di sottoporre, in una prossima riunione, al Consiglio dei ministri una specifica iniziativa legislativa che, avvalendosi dello strumento della delega consentito dalle leggi Bassanini preveda in via istituzionale la partecipazione del sindaco dei capoluoghi di provincia alle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il modulo è stato peraltro già sperimentato anche in altre realtà, come a Napoli. Anche Milano è oggetto di un protocollo di intesa tra il prefetto e il sindaco. L'iniziativa è stata avviata dal comune di Modena e, via via, ha trovato applicazione in varie realtà italiane attraverso la sigla di tali protocolli tra prefetti e sindaci.

Questi obiettivi, ovviamente, possono essere agevolati da innovazione tecnologiche operative, tra le quali l'interconnessione delle sale operative della Polizia di Stato e dei carabinieri, con un immediato scambio di informazioni in tempo reale.

Ai grandi centri urbani verrà esteso il sistema di localizzazione satellitare dei veicoli delle forze di polizia impegnate su strada, ormai in fase di realizzazione in alcune aree nel cosiddetto progetto sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il sistema consente la visione in tempo reale del movimento di tutte le pattuglie e quindi ovviamente consente un più razionale impiego in un quadro di cooperazione territoriale interforze reale oltre che ben definito. Si realizza così anche una sorta di sala operativa unica virtuale attraverso sofisticati interventi di innovazione tecnologica. Ciò consente ovviamente anche la gestione informatizzata degli eventi, lo scambio egualmente informatizzato delle situazioni di impegno delle risorse, una elaborazione dei quadri di situazione e di analisi degli eventi per l'adozione di aggiornate strategie di intervento.

Per quanto può essere di interesse al riguardo, a New York ho visitato il sistema compustat, cioè il sistema di elaborazione dei dati che è stato proposto dal precedente capo della polizia di New York e poi realizzato dal suo successore, dietro l'impulso politico del sindaco Giuliani. Ho poi elaborato un progetto che spero di poter impiegare in via sperimentale in occasione del Giubileo per la città di Roma. È un progetto che, se valido, può essere utile per una pianificazione dinamica delle risorse anche in altre grandi realtà urbane.

Con riferimento ad uno specifico quesito degli interpellanti desidero precisare che l'obiettivo dei comitati di difesa della sicurezza viene perseguito. Sono stati stipulati veri e propri contratti tra le amministrazioni regionali e locali, i responsabili delle categorie produttive, le parti sociali e le autorità di pubblica sicurezza.

Questi strumenti, naturalmente, vanno estesi in relazione alle esigenze delle varie realtà territoriali.

Per quanto riguarda le risorse, è ovvio che è necessario un costante ripianamento degli organici delle forze di polizia e un potenziamento modulato del supporto amministrativo capace di assorbire tutte le esigenze per le quali ancora oggi si fa fronte con il personale cosiddetto in divisa.

Il Ministero dell'interno è impegnato a dare attuazione alle direttive impartite nel luglio 1997 sulla base delle intese raggiunte con le organizzazioni sindacali del personale civile di polizia per l'assegnazione agli uffici della Polizia di Stato di un maggior numero di appartenenti all'amministrazione civile dell'interno e per il conseguente recupero ai compiti operativi del personale della polizia attualmente adibito a funzioni di carattere amministrativo.

Sempre nell'ottica della massima valorizzazione del personale in compiti operativi, si è attirata l'attenzione del Ministero di grazia e giustizia sulla necessità di iniziative per ovviare all'impiego non sempre direttamente istituzionale delle forze di polizia, quali le attività di notificazioni di atti, di conferimento di funzioni di pubblico ministero ad ufficiali di polizia giudiziaria in udienze dibattimentali, eccetera.

Il Governo è dell'avviso che occorra potenziare l'attività della polizia giudiziaria restituendole una prontezza che ha conosciuto e per quanto possibile un'ampiezza di iniziative investigative al fine di porre a disposizione degli organi della pubblica accusa un supporto di indagine robusto e di rivedere alla luce delle obiettive situazioni di pericolo per la sicurezza pubblica le recenti innovazioni sull'ordinamento penitenziario, che privilegiano forse eccessivamente le esigenze di deflazione penitenziaria rispetto a quelle della sicurezza sociale.

È importante inoltre che altre, pur necessarie innovazioni normative volte a sopprimere o attenuare legislazioni di settore troppo restrittive, non siano intese

come una rinuncia rispetto alle regole. La cultura della legalità sulla quale si soffermano gli onorevoli interpellanti non potrà affermarsi senza un diffuso rispetto delle regole, senza che gli organi amministrativi, anche e principalmente degli enti locali, esercitino i doverosi controlli ed applichino le conseguenti sanzioni amministrative.

I comitati provinciali delle pubbliche amministrazioni potranno al riguardo promuovere e stimolare iniziative ed impegni concreti anche al fine di trovare nell'ambito stesso delle risorse amministrative gli anticorpi necessari. Nella prospettiva indicata si muovono anche le direttive del ministro dell'interno concernenti le nuove procedure di verifica amministrativa dei pericoli di infiltrazione mafiosa.

Quanto ad una rigorosa applicazione della legge sull'immigrazione, il Governo intende chiarire che lo spirito e i contenuti della legge n. 40 del 1998 non offrono alcuno spazio per l'illegalità e che è fortemente impegnato a far quotidianamente rispettare tutti gli strumenti in essa previsti per combattere l'autentica piaga dell'immigrazione clandestina, anche a tutela dei tanti cittadini extracomunitari che lavorano regolarmente nel nostro paese e che rispettano le nostre leggi.

Affronto ora i temi sollevati dagli interpellanti con riferimento alla politica della giustizia avvalendomi del contributo di valutazione fornito dal ministro di grazia e giustizia.

Per esigenze di tempo e considerata anche l'estrema analiticità del documento, dettagliato rispetto alle singole esigenze di modifica normativa, chiedo che siano pubblicate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna considerazioni integrative della risposta per la parte di competenza del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli interpellanti si

soffermano poi sull'obbligatorietà dell'educazione alla legalità nella scuola.

Sul punto sono state acquisite le valutazioni del ministro della pubblica istruzione in base alle quali riferisco quanto segue.

L'importanza dell'azione educativa e preventiva della scuola nella lotta ad ogni forma di criminalità e d'intolleranza, per l'importanza che riveste nella società italiana, ha imposto l'avvio di progetti all'interno delle istituzioni scolastiche sull'educazione alla cittadinanza, alla democrazia e alla legalità.

L'educazione alla legalità non può e non deve essere intesa come disciplina da affrontare durante una singola ora di insegnamento. Tutta la comunità scolastica è chiamata ad interagire e a promuovere una riflessione sul concetto di cittadinanza, di Stato, di democrazia, di politica.

In tal senso tutti gli insegnanti e ciascuno singolarmente devono favorire lo sviluppo della personalità dei giovani, stimolando la formazione d'identità soggettive consapevoli, anche per quel che riguarda la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e civile. Partendo da queste premesse, il Governo si propone di inserire l'educazione alla legalità all'interno dei cicli scolastici quale nodo interdisciplinare e componente strutturale dei percorsi educativi.

Si è, inoltre, promossa e sviluppata in ambito nazionale l'iniziativa rivolta a meglio utilizzare gli spazi di esercizio dell'autonomia, sollecitando le scuole ad acquisire il ruolo di un soggetto protagonista e consentendo una maggiore flessibilità rispetto al passato delle attività mirate al successo formativo. In tale nuovo contesto, le regole possono attivare e realizzare progetti e iniziative didattiche autonome e consone alle specifiche esigenze del territorio e degli allievi.

Da ultimo, con direttiva del 26 novembre 1998, sono state fornite le linee di indirizzo per l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione di progetti volti a garantire lo sviluppo delle potenzialità di ogni alunno, la realizzazione del diritto alla

piena scolarità, la qualità dell'istruzione e della formazione e il recupero di situazioni che possano determinare comportamenti a rischio, abbandono precoce e dispersione. I progetti devono prevedere, inoltre, il coinvolgimento del territorio, sia nella sua dimensione istituzionale sia in quella sociale e culturale, e sviluppare le condizioni per una complessiva crescita culturale e socio-economica.

È stato inoltre sottoscritto, il 5 giugno 1998, un protocollo di intesa tra la Commissione parlamentare antimafia, il dipartimento per gli affari sociali e il Ministero della pubblica istruzione per una costante ed integrata azione di prevenzione e di sensibilizzazione.

Allo scopo di intensificare e semplificare il rapporto tra scuola, società civile e altre istituzioni, è stato istituito uno sportello « scuola e volontariato ». Sono state previste anche varie iniziative, quali corsi di aggiornamento del personale docente e la realizzazione nelle zone del Mezzogiorno di scuole particolarmente attrezzate per laboratori, impianti sportivi e spazi culturali.

In conclusione, ringrazio gli onorevoli interpellanti per avermi offerto l'opportunità di illustrare all'Assemblea un argomento cui il Governo attribuisce una grande importanza. Posso dire che siamo convinti, assolutamente convinti, che il primo passo da compiere per una democrazia matura è quello di educare i cittadini al rispetto delle leggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Sarò brevissimo, anche perché c'è un sottosegretario particolarmente ansioso di fare presto ed io capisco, perché siamo al giovedì pomeriggio...

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Si riferisce a me?

ELIO VELTRI. No, al mio amico Mattioli.

Stavo dicendo che conosco la sensibilità e l'interesse del sottosegretario Sinisi per i problemi che ho posto e prendo atto che c'è stato uno sforzo del Governo, perché il sottosegretario non ha risposto soltanto su questioni di competenza istituzionale del suo dicastero, ma ha interpellato il ministro della pubblica istruzione e il ministro della giustizia. Naturalmente, approfondirò le risposte che riguardano la scuola e la giustizia, ma mi pare che qualche indicazione positiva sia stata già fornita. Sono particolarmente compiaciuto e interessato alle risposte che riguardano la scuola, che ritengo luogo di elezione e questione fondamentale per il problema del rispetto delle regole, dell'affermazione della cultura della legalità.

Detto questo, mi limito ad invitare l'onorevole Sinisi — poiché mi pare che le mie parole abbiano fatto qualche breccia nella sua mente e nel suo cuore — a condurre una battaglia all'interno non solo del suo Ministero ma del Governo, perché la questione della legalità sia assunta come prioritaria da questo Governo, in quanto condizione per la sicurezza dei cittadini. Noi, come parlamentari dell'« Italia dei valori », ci batteremo perché sia assunta come prioritaria anche all'interno della coalizione che sostiene questo Governo.

PRESIDENTE. Avverto che, sulla base di intese intercorse tra i presentatori e il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzoni n. 2-01510 è rinviato ad altra seduta.

Avverto altresì che è pervenuta poco fa alla Presidenza comunicazione circa un'imprevista impossibilità del rappresentante del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica a partecipare alla seduta odierna. Pertanto, lo svolgimento dell'interpellanza Grimaldi n. 2-01515 è rinviato ad altra seduta.

(Attuazione della direttiva UE n. 96/92)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01518 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, la tacitiana stringatezza degli interpellanti mi consentirebbe di essere altrettanto stringato, se non tacitano, e rispondere con un semplice « no » e sedermi. Tuttavia, sarebbe una risposta — oltre che scortese verso una domanda che, seppure stringata, ha un senso recondito — che non darebbe sufficientemente conto della possibilità di rinvio o di deroga che la direttiva in questione consente.

Non risulta, insomma, che la Francia abbia chiesto ed ottenuto che la data di attuazione della direttiva UE n. 96/92 sia prorogata di un anno. D'altra parte, le possibilità di proroga previste riguardano paesi che, già a seguito di una proroga, sono inseriti nella direttiva stessa, cioè Belgio, Grecia e Irlanda. Date le specifiche caratteristiche tecniche delle reti elettriche di tali paesi, infatti, essi hanno a disposizione rispettivamente un anno, due anni ed un anno quale periodo supplementare, a partire dal 19 febbraio 1999, per trasportare nel proprio ordinamento giuridico gli obblighi derivanti dalla direttiva, articolo 27.2. In proposito, la Francia ha avviato le procedure di recepimento della direttiva in questione attraverso un apposito disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento francese. In particolare, il governo francese ha approvato il provvedimento in questione il 9 dicembre 1998 e il Consiglio di Stato francese ha già dato il proprio benestare. Pertanto non si hanno notizie né da parte francese, né da alcuna altra fonte che mettano in dubbio il rispetto della data del 19 febbraio 1999.

Per quanto riguarda le deroghe parziali, che non sono rinvii, esse possono essere concesse solo per specifici casi individuati nella stessa direttiva. L'articolo 24.1, infatti, dispone che gli Stati membri, il cui impegno o garanzie di gestione accordati prima dell'entrata in vigore della direttiva UE n. 96/92 possono non essere adempiuti a causa delle disposizioni della direttiva medesima, possono richiedere un regime transitorio che può essere loro concesso dalla Commissione europea tenuto conto, tra l'altro, delle dimensioni della rete interessata, del livello di interconnessione della rete e della struttura della sua industria elettrica. Si ha notizia che diversi Stati membri dell'Unione europea, tra i quali la Francia, abbiano chiesto di avvalersi della suddetta facoltà di regime transitorio per quanto riguarda i cosiddetti *stranded cost*, i costi « incagliati ». La procedura di valutazione, d'altra parte, è stata affidata alla direzione generale n. 4 (se non sbaglio), quella che si occupa della concorrenza, trattandosi di un tipico tema relativo a tale materia. In buona sostanza, quindi, non risulta — né poteva d'altronde essere — che la Francia abbia chiesto un anno di rinvio.

Colgo l'occasione per ribadire che, così come la Francia sta lavorando per recepire la direttiva europea entro la data prevista, allo stesso modo il Governo italiano ribadisce la propria volontà di rispettare rigorosamente le date previste per il recepimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, prendo atto naturalmente della dichiarazione testé resa dal senatore Carpi a nome del Governo. Le mie informazioni sono diverse ma su di esse prevalgono certamente quelle del Governo che dispone di sicuro di fonti di informazioni più chiare delle mie. Probabilmente, vi è stato qualcosa che non ha funzionato tra la richiesta di regime transitorio e la richiesta di rinvio.

Il Governo francese ha presentato un disegno di legge che è in discussione in Parlamento (su questo argomento ovviamente non dirò nulla perché non è previsto nella nostra interpellanza). Mi sia consentito solo di dire che sarei molto contento se il disegno di legge, anzi la legge delegata — purtroppo — del Governo italiano avesse qualche affinità con quella francese (purtroppo non è così). Il senatore Carpi sa che il mio dissenso sulle impostazioni sue e del ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato su questo punto è molto forte, spero non incolmabile!

(Aumento delle tariffe della telefonia mobile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01519 (vedi allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, nel rispondere alla interpellanza degli onorevoli Grimaldi e Nesi, faccio seguito a quanto già comunicato ieri in questa stessa aula dal Vicepresidente del Consiglio, quando ha risposto ad una interrogazione su analoga materia nel corso del *question time*.

Per affrontare il tema occorre comunque mettere a fuoco il complesso disciplinare delle condizioni economiche di offerta al pubblico del servizio radiomobile GSM, nonché della titolarità tariffaria per le chiamate originate da rete fissa e terminate sulle reti GSM e TACS.

La normativa in questione si articola nel modo che mi accingo a descrivere.

L'articolo 7, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, stabilisce, in via generale, che le condizioni economiche di accesso e di utilizzo della rete telefonica pubblica fissa di telecomunicazioni sono determinate dal gestore dalla cui infrastruttura è originata la chiamata; lo stesso comma prevede che l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni deve stabilire — entro il 1° gennaio 1999 — le modalità e le scadenze per definire la titolarità della tariffa relativa alle chiamate originate da una rete telefonica pubblica fissa e terminate sulle reti radiomobili GSM e TACS.

Il comma 12 del medesimo articolo stabilisce, altresì, che tali condizioni debbono essere oggetto di una adeguata informativa al pubblico con un congruo anticipo di tempo, che è fissato dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

L'articolo 8, comma 1, delle convenzioni stipulate fra l'allora Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società OPI e Telecom (approvate, rispettivamente, con decreti del Presidente della Repubblica 2 dicembre e 22 dicembre 1994), prevede che le condizioni economiche di offerta del servizio radiomobile GSM sono fissate dalle società previa comunicazione delle stesse al ministero.

L'articolo 14 delle convenzioni aveva previsto poi che le condizioni economiche per l'accesso e l'utilizzo della rete telefonica pubblica commutata (la rete fissa) fossero definite dal ministero sentite le concessionarie interessate; tale competenza risulta ora attribuita, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 1, comma 6, lettera c), n. 14 e dell'articolo 4, comma 9, della legge 31 luglio 1997, n. 249, all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, istituita proprio dalla legge medesima.

Con deliberazione n. 85 del 22 dicembre 1998, entrata in vigore il 6 gennaio 1999, la predetta autorità, sulla base delle specifiche disposizioni qui richiamate, ha attribuito alla Telecom Italia la titolarità delle condizioni economiche, da determi-

nare su base tariffaria, per le comunicazioni originate dalla rete fissa e terminate su reti mobili.

A seguito delle corali ed insistenti sollecitazioni richiedenti il riesame del cambiamento dei prezzi delle chiamate da rete fissa alle reti mobili, comunicato tramite gli organi di stampa il 6 gennaio e decorrente dalla stessa data, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha dato concreto seguito alla manifestata esigenza di tutelare al meglio i consumatori assumendo, anche alla luce della precedente delibera dello scorso 22 dicembre, una specifica determinazione che il presidente dell'autorità ha già adeguatamente pubblicizzato.

In particolare, l'autorità ha invitato Telecom Italia a formulare le sue proposte tariffarie per le comunicazioni fisso-mobile e a presentarle all'autorità stessa entro il 31 gennaio 1999, previa definizione con i gestori di reti mobili dei relativi accordi di interconnessione.

L'autorità ha inoltre disposto la revoca delle condizioni economiche per le comunicazioni da fisso a mobile applicate con decorrenza 6 gennaio 1999 da TIM ed Omnitel ed ha invitato i predetti operatori a ripristinare da tale data, compatibilmente con la fattibilità tecnica, le condizioni precedentemente in vigore.

Gli onorevoli interpellanti Grimaldi e Nesi chiedono quale sia l'opinione del Governo in ordine al contemporaneo ed identico aumento delle tariffe deliberato dalla TIM e dall'Omnitel, che utilizzando il noto sistema dei cartelli avrebbero eliminato ogni concorrenza effettiva.

Non credo spetti al Governo esprimere un giudizio — non rientra nelle sue prerogative — circa la sussistenza o meno, nel caso di specie, di un cartello. Devo tuttavia sottolineare che, come annunciato ieri dal Vicepresidente del Consiglio, l'autorità garante della concorrenza, che « tutela l'assenza di azioni monopolistiche o oligopolistiche, ha aperto un procedimento per valutare se vi sia stata violazione di tali esigenze e di tali regole.

Desidero, inoltre, assicurare gli onorevoli interpellanti — che ringrazio per aver